

Delegazione – Molassana

Queste foto accompagnate dai testi ,le ho scaricate da internet senza alcun accenno al copyright ,le ho solo divise per rione e creato i file Microsoft Word DOC e Adobe Acrobat PDF e presentazioni di Power Point .Le ho trovate molto interessanti e come genovese e della terza età ,vista la loro bellezza e utilità ,mi sono permesso di inserirle nel mio **archivio** www.ilmioarchiviovirtuale.it > anno 2005. Se qualcuno si riconosce fra gli autori ,è pregato di avvisarmi provvederò subito alla loro cancellazione per copyright, nel contempo riceva i miei complimenti .



La storia di Molassana e delle sue adiacenze presenta parecchi spunti interessanti sia per la varietà dei fatti importanti che si sono svolti in quelle zone, sia per la molteplicità delle componenti sacre e laiche che vi si trovano ubicate. Risalendo il corso del Bisagno lungo la riva destra, troviamo Staglieno con la collina di Casamavari e le chiese di San Pantaleo e Sant'Antonino e quella con la parrocchia di San Bartolomeo, fondate rispettivamente nel XV, XII e XI secolo.



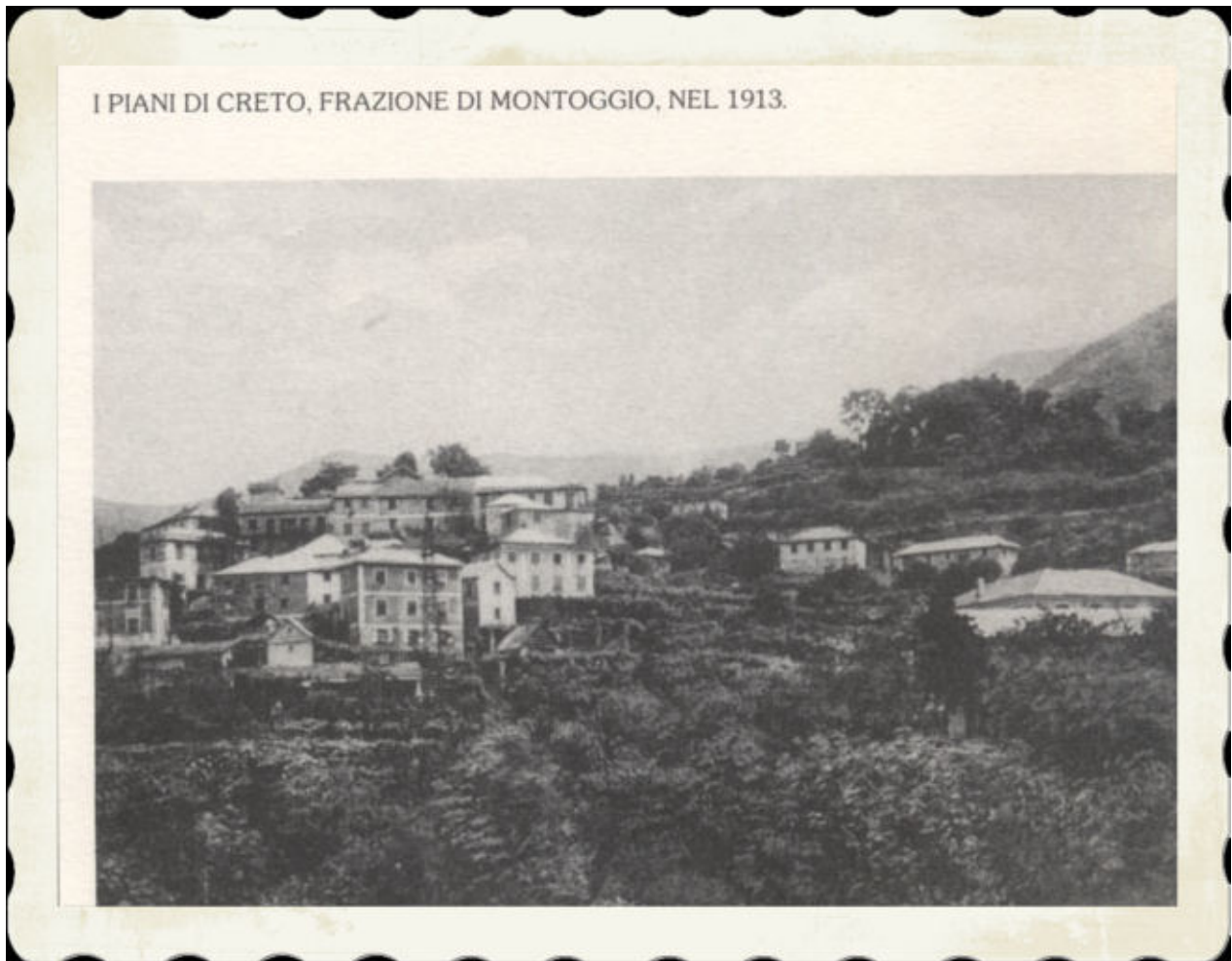
A queste va poi aggiunta quella di San Gottardo, che si trova all'estremo limite della delegazione ed è entrata a fame parte dagli inizi del secolo scorso. E da quell'epoca, infatti, che Staglieno è diventato comune autonomo e sede cantonale poi mandamentale con un'ampia area d'influenza amministrativa.



Nel 1851 entrava in funzione il cimitero comunale genovese, successivamente attrezzato con impostazione architettonica monumentale. Molassana è divisa da Staglieno dal rivo Trensasco, ed ha il suo epicentro storico nella collina soprastante la chiesa parrocchiale, dove sul suo cocuzzolo era situata una della «bastite» difensive attrezzate attorno al Mille, quando gran parte del territorio di cui ci stiamo occupando era di proprietà della Curia vescovile. L'importanza della zona di Molassana era poi stata confermata dalla fondazione della chiesa intitolata a Santa Maria Assunta le cui prime notizie risalgono al lontano XII secolo.



Molassana confermò nel tempo quelle autorevoli premesse, svolgendo per secoli il suo ruolo di capoluogo ecclesiastico sulle rettorie del circondano. Di quasi pari vetustà, anche se con minore importanza amministrativa, l'esistenza della chiesa di San Pietro di Pino situata quasi ai confini con la Valpolcevera. Di essa parlano infatti alcuni documenti datati 1201. Il mutare dei sistemi di vita e dei rapporti fra città e campagna, portavano alla creazione della strada nazionale da Genova a Piacenza, iniziata nel 1809 e ultimata dopo varie peripezie nel 1870.



L'entrata in funzione dell'importante arteria di transito promosse un costante avvicinamento degli abitati collinari al piano. Tra le varie località sviluppatasi attorno ai primi nuclei preesistenti per effetto della convenienza commerciale e residenziale, abbiamo quelle di Cà de Riva, San Gottardo che prese le mosse dal paese «alto» di San Martino di Corsio l'abitato «dell'Olmo» strettosi attorno alla stazione di posta e alla cappella di San Rocco, e Prato nell'ambito del comune di Struppa.



Così la Molassana ottocentesca, quella dell'autonomia comunale, si trovò costituita da tre distinti gruppi abitativi che avevano ognuno i loro rappresentanti nel Consiglio municipale: quello originatosi attorno alla chiesa dell'Assunta, quello di Pino e quello della zona piana, all'olmo. In seguito quest'ultimo divenne il maggiore per almeno tre motivi: il continuo addensarsi delle case d'abitazione lungo la via nazionale, la costituzione del paese di Pino Sottano, ormai più legato alle zone basse che al centro parrocchiale di San Pietro, e lo spostamento a valle della casa comunale. Nel 1960 l'antico oratorio di San Giacomo acquisiva la parrocchialità, confermando ulteriormente l'importanza di quella zona residenziale.



Alla fine del 1926, anno di cui cessava l'autonomia municipale, Molassana entrava a far parte della «Grande Genova» con oltre 3200 abitanti ed un invidiabile progresso residenziale e produttivo. La «Doria» è la parte che Molassana ha in comune con Struppa, l'ultima delegazione genovese che incontriamo prima di sconfinare in territorio provinciale. Nella Doria è ubicata la grandiosa casa di riposo per anziani già presente in Paverano sopra San Fruttuoso. Si trova in una moderna costruzione attornata da un ampio giardino ed è entrata in funzione nel 1912.



Ma il cuore di Struppa batte da antica data ed è rappresentato dalle vetuste memorie del vescovo genovese che lì ha avuto i natali ed è poi passato alla storia come San Siro. La sua data di nascita oltrepassa di gran lunga la barriera del Mille per arrivare al IV secolo dell'era cristiana. Struppa ha tenuto fede agli insegnamenti del suo importante figlio, dando vita ai molti luoghi sacri sorti in prossimità dei vari centri abitati: la chiesa di San Martino di cui abbiamo notizie del 1143, San Cosimo, del secolo successivo, di San Giovanni Battista di Aggio, del 1226. A questi centri vitali sparsi sui versanti collinari che si elevano lungo la riva destra del Bisagno, si aggiunsero in seguito quelli della «Canova»,



dall'altra parte del torrente e Prato, sorto lungo il tratto della via nazionale prima del tratto appenninico che sale al passo della Scoffera. Tutte queste località hanno poi dato vita al periodo amministrativo autonomo durato dal primo decennio dell'Ottocento al 1926, quando anche Struppa venne assorbita nella comunità genovese. Nel 1892, in occasione delle celebrazioni per il quarto centenario della scoperta dell'America, venne lanciato un appello a chiese e organismi di conservazione per il reperimento di testimonianze artistiche locali da esporre in un apposito padiglione. Molassana rispose con l'invio di l'imperatore Vitelio ed un bassorilievo con le immagini della dea Venere e di un fauno, o presunto tale poiché successive valutazioni diedero spiegazioni differenti, parlando di altre divinità.



Nessuno sapeva da dove quegli oggetti fossero giunti in quella chiesa; l'ipotesi più valida sembra quella che li vuole portati lì al tempo della prima costruzione dell'acquedotto due interessanti reperti d'epoca romana: una testa marmorea con le sembianze del genovese per un utilizzo ornamentale e successivamente, per motivi ignoti, finiti in quel luogo. Il viaggio del bassorilievo si concludeva nelle sale del Palazzo Bianco, dove era stato esposto al termine della Mostra colombiana, mentre quella della testa imperiale finiva al museo navale di Pegli.

Modificare le foto inserite in questi testi .

Nota)importante .Le foto inserite in tutti questi testi , sono state ridotte per volume della pagina,è possibile a piacere ingrandirle ,è sufficiente fare clic al centro della foto e lavorare sulle maniglie ai quattro lati della foto e modificarne ,sia l' altezza che la larghezza e salvarle dopo le modifiche

Vedi- istruzioni <0 Modificare le foto inserite in questi testi>